

Handwritten text in a medieval script, likely a botanical manuscript. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be repeated or written in a specific dialect. The script is dense and difficult to decipher fully, but it appears to be a list or description of plant parts or medicinal uses.

Salvatore Argenziano

Vulumbrella

**Fatti molla e nun
chiù dura**

Vesuvioweb

2016



Fatti molla e nun chiù dura

Strambotto di Pietro Jacopo de Jennaro. Nacque a Napoli nel 1436. Fu al servizio di Ferrante d'Aragona, (1431-1494) da cui ebbe vari incarichi di carattere politico e diplomatico. Piuttosto che alla tradizione di poesia popolare indigena il de Jennaro si ispira alla tradizione poetica toscana e a Petrarca in primo luogo. Morì nel 1508.

Fatti molla e nun chiù dura

poi che si' furmosa e bella,

ca ogni fica vulumbrella

a cchistu tiempo s'ammatura.¹

(*Vulumbrella*: fico acerbo, non venuto a maturazione, non adugliato.)

Si a stu tiémpo s'ammatura

Coletta di Amendolea. Personaggio (donna o uomo?) di cui si sa solo che era ancora in vita nel 1486. Le sue rime sono di tradizione popolare e contengono numerosi dialettismi.

Si a stu tiémpo s'ammatura

ogni frutto e ficucèlla,²

io se so' pur vulumbrèlla,

è chi aspetta mia ventura.

(*Ficucella*: fico non ancora arrivato al punto di maturazione).

In un secolo che vede il mondo stravolto tra riforme e controriforme tra musica antica e nuova musica e albarde spagnole succedere alle aragonesi, qui a Napoli, dal Nord scendono artisti[1] mentre ancora nelle loro menti risuonano echi di ammonitivi canti luterani nelle gotiche cattedrali, per fermarsi nelle piazze ridenti di sole, scoprendo insospettate pacchianelle, villanelle e vecchie letrose, scannarose e pazze nei vasci dei quartieri spagnoli, nelle cantine risuonanti di castagnette e tammurrielli strepitusi, tra la folla della Taverna del Cerriglio per incontrare cantatori famosi, come Sbruffapappa[2], ante litteram cantautore, sempre a corto di danaro e ricercato dagli sgherri per debiti di gioco; o Velardiniello[3] che canta di Napoli l'età dell'oro di Cient'Anni arreto, *Saie quanno fusti, Napuli, curona? Quanno rignava Casa d'Aragona*[4].

E Mastro Roggiero[5], il *posteggiatore*, forse il primo della storia di Napoli e altri ancora sodali e non della folta Corporazione dei Masti Abballaturi[[vi](#)], istituita nel 1569 a tutela della categoria sotto la protezione del viceré, e anonimi cantori di accorate melodie di innamoramenti sospirosi e non corrisposti per donne crudeli, sognando inviti disattesi da una *fenesta vascia*, da dove *muorto me vide e nun me vuo' ajutare*.

[1] Orlando Di Lasso, Adriano Willaert

[2] Sbruffapappa. Soprannome di un cantatore anonimo del Cinquecento. Il suo ricordo ci proviene dai versi di Sgruttendio, l'autore della Tiorba a Taccone. *E tanta cose, isce bellezzitudine! / chi cuntare li ppô, / c'ha fátto Sbruffapappa / a vvranca e a ttommole*.

[3] Velardiniello. Vissuto intorno alla metà del Cinquecento, *fu museco nfra li buone e nfra li maste*, così come lo ricorda Sgruttendio; autore di villanelle, tra cui *Boccuccia de no pierzeco apreturo* e della *Storia de cient'anne arreto*, una nostalgica rievocazione della bontà dei tempi passati. Fu un purificatore della poesia dialettale napoletana e riuscì ad introdurre le sue villanelle nella canzone. Si potrebbe dire che fu il primo artefice della canzone napoletana.

Questo epigramma riecheggia l'iscrizione posta nella Taverna del Cerriglio:

'Magnammo, amici mieie, e po' vevimmo
'nfin a cche stace ll'uoglie a la lucerna
Chi sa si all'auto munno nce vedimmo,
chi sa si all'auto munno nc'è taverna.

[4] *Saie quanno...* I due versi conclusivi della *Storia de cient'anne arreto* di Velardiniello. Il Regno Aragonese a Napoli, iniziato con Alfonso nel 1442, terminò nel 1501, con Federico d'Aragona.

[5] Mastro Roggiero. È ritenuto il primo posteggiatore della storia di Napoli. La sua carriera fu certamente più felice di quella di Sbruffapappa, anche per l'appartenenza alla Corporazione dei Masti Abballaturi.

[6] Corporazione dei Masti Abballaturi. Società di mutuo soccorso dei maestri di ballo istituita nel 1569 a tutela della categoria, retta da "capitoli" approvati dall'Eletto del Popolo. A questa aderirono anche artisti ambulanti, musicisti, cantatori e simili, per usufruire di sussidi nei casi di disoccupazione, di malattie o di invalidità. La corporazione ebbe sede nella chiesa di San Nicola alla Sanità



Salvatore Argenziano

Vesuvioweb

2016